

T55 Una divertita parodia dei generi in voga nel teatro musicale del Settecento: « Le Cinesi » di Pietro Metastasio

Questa « azione teatrale » o « divertimento » fu scritta a Vienna nel 1735, in una prima versione per soli tre personaggi, come introduzione a un ballo cinese e venne rappresentata in ambienti di corte, con musiche di G. Reutter, da amatori di gran rango, e cioè dalle arciduchesse Maria Teresa, la futura imperatrice, e Marianna, e da un'altra dama di corte. (Maria Teresa ricopriva il ruolo di Lisinga). Nel 1749 Metastasio rielaborò il testo, con l'introduzione del nuovo personaggio maschile di Silango: esso venne messo in scena da professionisti in almeno due occasioni, nel 1749 e nel 1753, con musiche di N. Conforto e C. W. Gluck. Quello che riportiamo per intero è la seconda redazione. Gli « interlocutori » sono Lisinga, « nobile donzella cinese, sorella di Silango », Sivene e Tangia, « donzelle cinesi, amiche di Lisinga » e Silango « giovane cinese, ritornato dal viaggio d'Europa, fratello di Lisinga ed amante di Sivene ». « L'azione si rappresenta in una città della Cina. Il teatro rappresenta una camera nella casa di Lisinga, ornata al gusto cinese, con tavola e quattro sedie. Lisinga, Sivene e Tangia siedono bevendo il tè in varie attitudini di somma astrazione ¹. Silango ascolta inosservato da porta socchiusa. Lisinga, dopo avere osservato qualche spazio ² l'una e l'altra compagna, rompe finalmente il silenzio ».

- LISINGA E ben: stupide e mute
par che siam divenute! Almen parliamo.
Così nulla farem.
- SIVENE Ma non è cosa
- 5 di sì lieve momento
trovar divertimento
allegro insieme ed innocente e nuovo.
- TANGÌA E un'ora che ci penso, e non lo trovo.
- LISINGA Dica, qualunque sia,
ciascuna il suo pensiero; e il più adattato...
- 10 TANGÌA Tacete. Eccolo. Oh bello! Io l'ho trovato.
- LISINGA Sentiam.
- TANGÌA Figureremo
come se ... Non mi piace ... O pur ... Né meno.
- 15 SIVENE Spedisciti.
- TANGÌA Vi sono
mille difficoltà. Via, questo è buono,
facile ad eseguire,
ingegnoso, innocente.
- 20 LISINGA Lode al Cielo!
- SIVENE E sarà?
- TANGÌA No, non val niente.
- LISINGA L'invenzione è felice!
- SIVENE Bellissimo è il pensier!
- 25 TANGÌA Ma l'inventare
è men facile assai di quel che pare. (si scuopre improvvisamente Silango)
- SILANGO Dirò, ninfe, ancor io
il parer mio, se non vi son molesto.
- TANGÌA Un uomo! (s'alza spaventata)
- 30 LISINGA Aimè! (come sopra)

¹ attitudini ... astrazione, atteggiamenti di distacco dalla realtà, pose contemplative.
² qualche spazio, per un po' di tempo.

5. di sì ... momento, agevole, facile.
10. adattato, adatto, opportuno.
13. Figureremo, fingeremo, immagineremo.
15. Spedisciti, spicciati.

- SIVENE (come sopra)
SILANGO Fermatevi;
tanto spavento
Un aspide?
- TANGÌA Più rispetto
LISINGA sperai da te
sono ad oggi
No! sai?
- SILANGO Lo
Si ride, e i
in tutto l'OC
di questa u
TANGÌA Ecco il mor
SIVENE Ah, mia car
SILANGO non so dov
senti con q
mi balza il
- LISINGA Di noi che
TANGÌA per tutta la
SIVENE i parenti, i
LISINGA il popolo, la
SILANGO No: di ciò
Alcun...
- LISINGA Part
SILANGO
- alcun...
- SIVENE Va p
TANGÌA mancar d'aff
SILANGO
- bellissima Si
- TANGÌA il vicinato a
SILANGO
- in odio a vo
TANGÌA Sì; parti.
SILANGO E l
SIVENE Senti.
SILANGO Che b
SIVENE
- d'uscir celato
- SILANGO
- TANGÌA Perché? (tor
SILANGO Sei l
TANGÌA che alcuno e
SILANGO
- che nessuno
che nessun r
34. aspide, serpente velenoso.
36. germano, fratello (così come la sorella).
37. segrete soglie, stanze segrete.
38. contese, proibite.
43. rara, singolare, strana.

Vienna nel 1735, in una
a un ballo cinese e venne
utter, da amatori di gran
mperatrice, e Marianna, e
lo di Lisinga). Nel 1749
o personaggio maschile di
almeno due occasioni, nel
Gluck. Quello che ripor-
ri » sono Lisinga, « nobile
donzelle cinesi, amiche di
gio d'Europa, fratello di
a in una città della Cina.
ornata al gusto cinese, con
bevendolo il tè in varie atti-
la porta socchiusa. Lisinga,
mpagna, rompe finalmente

SIVENE	(come sopra) Che tradimento è questo?	
SILANGO	Fermatevi; tacete. Al venir mio tanto spavento! E che vedeste mai? Un aspide? Una tigre?	
TANGÌA	Uh, peggio assai.	
LISINGA	Più rispetto, o germano, sperai da te. Queste segrete soglie sono ad ogni uom contese. Nol sai?	35
SILANGO	Lo so. Ma è una follia cinese. Si ride, e il vidi io stesso, in tutto l'Occidente di questa usanza e stravagante e rara.	40
TANGÌA	Ecco il mondo a girar quel che s'impara.	
SIVENE	Ah, mia cara Lisinga, non so dove io mi sia. Senti, se m'ami, senti con qual tumulto mi balza il core! (si pone la mano di Lisinga sul petto)	45
LISINGA	Io d'ira avvampo.	
TANGÌA	Oh Dio!	50
	Di noi che si dirà per tutta la città? Sapranno il caso i parenti, i vicini, il popolo, la corte e i Manderini.	
SILANGO	No: di ciò non temete. Alcun...	55
LISINGA	Parti.	
SILANGO	Non vide alcun...	
SIVENE	Va per pietà. Mi fai, Silango, mancar d'affanno.	60
SILANGO	Un sol momento, e poi, bellissima Sivene...	
TANGÌA	O parti, o vado il vicinato a sollevar.	
SILANGO	Ma tanto in odio a voi son io?	65
TANGÌA	Sì; parti.	
SILANGO	E ben, così volete? Addio. (in atto di partire)	
SIVENE	Senti.	70
SILANGO	Che brami? (tornando)	
SIVENE	Avverti d'uscir celato.	
SILANGO	Ubbidirò. (partendo)	
TANGÌA	T'arresta.	75
SILANGO	Perché? (tornando)	
TANGÌA	Sei ben sicuro che alcuno entrar non ti mirò?	
SILANGO	Vi giuro che nessuno mi vide, che nessun mi vedrà. Restate. (partendo)	80

34. aspide, serpente velenoso.

36. germano, fratello (così, in seguito, germana, sorella).

37. segrete soglie, stanze riservate, non accessibili a tutti.

38. contese, proibite.

43. rara, singolare, strana.

54. Manderini, mandarini, nome dei funzionari governativi e dignitari cinesi.

61. mancar d'affanno, venir meno per il turbamento, per lo spavento.

65. sollevar, mettere in allarme, far intervenire.

72. Avverti, bada.

75. T'arresta, fermati.

Ascolta.

TANGÌA Dunque fretta sì grande
necessaria non è.

85 SILANGO Restar potrei (*con ironia, e sempre in atto di partire*),
ma la bella Sivene
mancherebbe d'affanno.

SIVENE Il mio spavento
già comincia a scemar.

90 SILANGO Ma il vicinato
solleverà Tangìa. (*come sopra*)

TANGÌA Quel che si dice,
tutto ognor non si fa.

SILANGO Ma quel rispetto,
ch'io debbo alla germana ... (*come sopra*)

95 LISINGA Orsù son stanca
(*con autorità*)
di codeste indiscrete
vivacità. Taci. È miglior consiglio
differir che tu parta, insin che affatto
100 s'oscuri il ciel. Ma tu più saggio intanto
pensa che qui non siamo
su la Senna o sul Po; che un'altra volta
ti può la tua franchezza
costar più cara; e che non v'è soggetto
105 più comico di te, quando t'assumi
l'autorità di riformar costumi.
SILANGO Ubbidisco, e m'acchetto.
LISINGA Ognun di nuovo
sieda e m'ascolti. (*siedono tutti*)
110 Aver trovato io spero
la miglior via di divertirci.

SIVENE A noi
dunque non la tacer.

LISINGA Rappresentiamo
qualche cosa drammatica.

115 SIVENE Oh sì, questo mi piace.
TANGÌA Questo è il miglior.
LISINGA D'abilità, d'ingegno
può far pompa ciascuno.

120 SILANGO E poi quest'arte
comune è sol negli europei paesi:
ma qui verso l'aurora
fra noi Cinesi è pellegrina ancora.
SIVENE Non più.

125 TANGÌA Scegli il soggetto,
cara Lisinga.

SILANGO E sia di quegli usati
su le scene europee.

LISINGA Trattar bisogna
130 un eroico successo. Io sceglierei
l'Andromaca.

89. *scemar*, diminuire.

92-93. *Quel ... non si fa*, non sempre si fa tutto
quel che si dice.

97-98. *indiscrete vivacità*, inopportune e irrispet-
tose spiritosaggini.

102. *su la Senna o sul Po*, in Francia o in Italia.

103. *franchezza*, temerarietà.

115. *cosa drammatica*, azione teatrale.

119. *pompa*, mostra.

123. *pellegrina*, rara.

124. *Non più*, non si aggiunga altro, si passi im-
mediatamente ai fatti.

130. *un eroico successo*, un avvenimento illustre
con nobili personaggi e in stile elevato (*l'eroico
stil* della riga 138), secondo i modi, oltre che del-
l'epopea, della tragedia.

131. *l'Andromaca*, Andromaca, figlià di Eezione,
re di Tebe Ipoplacia in Misia, fu moglie di Etto-

SIVENE

ma un

è sem

TANGÌA

Sì, ma

meno

LISINGA

Eventi

tratta

SILANGO

corrisp

ed a p

SIVENE

E il p

ci fa s

innam

TANGÌA

Ma la

LISINGA

più sc

SILANGO

è ripre

Fate d

una vo

TANGÌA

nello s

SIVENE

una pi

su que

SIVENE

invent

LISINGA

Incomi

SIVENE

Sia la

TANGÌA

ecconi

SILANGO

ciò che

TANGÌA

prima

SILANGO

Io fing

LISINGA

finger

TANGÌA

Fingerò

LISINGA

se l'abi

TANGÌA

L'abito

SILANGO

Quando

LISINGA

verbi g

TANGÌA

Suppone

SILANGO

che un'

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

SILANGO

TANGÌA

LISINGA

TANGÌA

e in atto di partire),

SIVENE	È divino: ma un fatto pastorale è sempre più innocente e naturale.	
TANGÌA	Sì, ma quella che tedia meno d'ogni altra cosa è la commedia.	135
LISINGA	Eventi illustri e grandi tratta l'eroico stil; commove affetti corrispondenti a quelli; il core impegna; ed a pensar con nobiltade insegna.	140
SIVENE	E il pastoral costume ci fa senza fatica innamorar dell'innocenza antica.	
TANGÌA	Ma la commedia intanto più scaltra e più sagace è riprende e diletta, e sferza e piace.	145
SILANGO	Fate dunque così, se pur volete una volta finir: reciti ognuna nello stil, che ha proposto, una picciola scena; e si risolve su quel che piacerà.	150
SIVENE	Più bel ripiego inventar non si può.	
LISINGA	Incomincia, Sivene.	
SIVENE	Oh questo no.	155
TANGÌA	Sia la prima Tangia. Ben volentieri; eccomi ad ubbidir. (<i>si leva in piedi</i>)	
SILANGO	Spiegar bisogna ciò che far si pretende, prima d'incominciar.	160
TANGÌA	Questo s'intende. Io fingerò ... Già posso finger quel che mi par?	
LISINGA	Certo.	165
TANGÌA	Benissimo. Fingerò dunque ... E non importa al caso se l'abito or non è corrispondente?	
SILANGO	L'abito si figura.	
TANGÌA	Ottimamente.	170
LISINGA	Quando comincerai?	
TANGÌA	Subito. Io faccio verbi grazia così. Supponete che qui ... Meglio saria che un'altra incominciasse in vece mia.	175

re e madre di Astianatte; dopo la caduta di Troia, fu presa schiava da Neottolema, figlio di Achille. Le vicende di Andromaca, cantate da Omero nel libro sesto dell'*Iliade*, furono rappresentate in varie tragedie: fra le altre, nell'*Andromaca* e nelle *Troadi* di Euripide, nelle *Troadi* di Seneca, nell'*Andromaque* (1667) di Racine. Metastasio nella messa in scena di parte di quelle vicende nelle *Cinesi* si attiene soprattutto alla versione che di esse dette Racine, distaccandosi per più rispetti dall'antica tradizione.

138. *commove affetti*, muove passioni, sentimenti (alla tragedia si attribuiva il potere di destare negli spettatori terrore e pietà).

140. *nobiltade*, nobiltà, elevatezza di sentire.

143. *innocenza antica*, quella che si attribuiva alle genti primitive, vissute nell'età felice del mondo, conservata, secondo la finzione arcadica, nei semplici usi pastorali (il *pastoral costume* della riga 141).

146. *e riprende ... e piace*, alla commedia si attribuiva tradizionalmente il compito di correggere e fustigare (*sferza*) i costumi corrotti divertendo nel contempo gli spettatori.

150. *si risolve*, si decida.

167. *non importa al caso*, non ha importanza rispetto all'avvenimento (che sta per rappresentare).

169. *si figura*, si immagina.

173. *verbi grazia*, per esempio.

174. *saria*, sarebbe.

legrina, rara.
non più, non si aggiunga altro, si passi im-
mente ai fatti.
eroico successo, un avvenimento illustre
bili personaggi e in stile elevato (l'eroico
la riga 138), secondo i modi, oltre che del-
a, della tragedia.
Andromaca, Andromaca, figlià di Eezione,
che Ipoplacia in Misia, fu moglie di Etto-

SILANGO Già l'aspettavo.
LISINGA (s'alza) Eh non perdiam più tempo
con questi scherzi. Io vi farò la strada.
Avanzate, sedete e state attente.
180 (Sivene, Tangìa e Silango vanno a sedersi a' lati, ma molto innanzi)
TANGÌA Mi son disimpegnata egregiamente.
SILANGO Eccoci ad ascoltar.

185 LISINGA Questa d'Epiro
è la real città. D'Ettore io sono
la vedova fedele. A questo lato
ho il picciolo Astianatte,
pallido per timor: Pirro ho dall'altro,
che vuol, d'amore insano,
il sangue del mio figlio o la mia mano.

190 TANGÌA Che voglia maladetta!
LISINGA Il barbaro m'affretta
alla scelta funesta. Io piango e gemo;
ma risolver non so. Pirro è già stanco
delle dubbiezze mie: già non respira
che vendetta e furore. Ecco s'avanza
195 il bambino a rapir.
(rappresenta accompagnata dagl'istromenti)

200 *Ferma crudele;*
ferma: verrò. Quell'innocente sangue
non si versi per me. Ceneri amate
dell'illustre mio sposo, e sarà vero
ch'io vi manchi di fé? Ch'io stringa ... Oh Dio,
205 *Pirro, pietà! Che gran trionfo è mai*
al vincitor di Troia
d'un fanciullo la morte? E quale amore
può destarti nell'alma una infelice,
giuoco della fortuna, odio de' numi?
Lascia, lasciaci in pace. Io te ne priego
210 *per l'ombra generosa*
del tuo gran genitor; per quella mano,
che fa l'Asia tremar; per questi rivi
d'amaro pianto ... Ah! le querele altrui
l'empio non ode.

215 TANGÌA Ammazzerai colui.
LISINGA No, d'ottenermi mai,
barbaro, non sperar. Mora Astianatte:
Andromaca perisca;
ma Pirro in van, fra gli empi suoi desiri,
e di rabbia e d'amor frema e deliri.
220 *Prenditi il figlio ... Ah no!*
È troppa crudeltà.
Eccomi ... Oh dei che fo?

- 183-184. *d'Epiro ... città*, Butroto (Butrinto), capitale dell'Epiro, nella quale Neottolema, detto anche Pirro (riga 187), aveva condotto Andromaca, ponendola di fronte all'alternativa o di accettare di divenirgli moglie o di vedere ucciso il figlioletto Astianatte.
188. *d'amore insano*, folle per amore.
194. *dubbiezze*, esitazioni, irresolutezze.
194-195. *non respira che*, non è animato da altro che da volontà di.
197. *istromenti*, strumenti musicali.
202. *fé*, fedeltà.

206. *alma*, anima.
207. *giuoco ... numi?*, della quale la sorte si prende gioco e che gli dei hanno in odio?
209-210. *l'ombra ... genitor*, l'anima del morto Achille, generoso con i nemici vinti.
210. *quella mano*, la mano di Achille.
211. *rivi*, ruscelli.
212. *le querele*, i lamenti, le suppliche.
216. *Mora*, muoia.
218. *desiri*, desideri, passioni.
222. *fo*, faccio.

Pietà, con
Che ba
L'empio
lo sposo
soccorsio
(Lisinga va a sedersi)
SILANGO Ah non finir sì p
germana amata.
LISINGA faccia un'altra l
TANGÌA come si terminò
LISINGA Io vel dirò qua
SILANGO Siegui, o bella
SIVENE (s'alza da sedersi)
TANGÌA (Quel titolo di
SIVENE Rappresenti la s
una valletta am
di platani e d'a
foltissimo recint
fra pianta e pia
qualche rozza c
Qui al consiglio
Licori pastorella
semplice quanto
che piangendo l
di poco amore.
e d'amor non s
ride a quel pia
Crudele, ingrata
che non sa d'est
piena d'ire inno
semplicetta risp
SILANGO Bellissima Siver
qui manca il p
se mi fosse per
Siam di nuov
e mai non tocc
SIVENE fingi il pastor;
(Silango si leva)
TANGÌA (Per dir la ver
questa diversità
SILANGO *Che mai, Licor
che far degg'io
Ostentami rigo*

234. *si ... negozio*, si conclusa
sta vicenda.
235. *vel*, ve lo.
237. *finco*, rappresento.
239. (*Quel ... frequente*), m
si dà alle belle il titolo di i
243. *si travegga*, s'intraveda
246. *al consiglio d'un fon*
fonte che le serve da spec
251. *d'amor non s'intende*,
re, per non averlo mai pro
254. *rea*, colpevole.

Pietà, consiglio.

Che barbaro dolor!
L'empio dimanda amor,
lo sposo fedeltà,
soccorso il figlio.

(Lisinga va a sedere)

SILANGO Ah non finir sì presto,
germana amata.

LISINGA Io la mia scena ho fatta:
faccia un'altra la sua.

TANGIA Sentiamo almeno
come si terminò questo negozio.

LISINGA Io vel dirò quando staremo in ozio.

SILANGO Siegui, o bella Sivene.

SIVENE (s'alza da sedere) Eccomi. Io fingo
una ninfa innocente.

TANGIA (Quel titolo di bella è assai frequente).

SIVENE Rappresenti la scena
una valletta amena. Abbia all'intorno
di platani e d'allori

foltissimo recinto; e si travegga
fra pianta e pianta, ov'è maggior distanza,
qualche rozza capanna in lontananza.

Qui al consiglio d'un fonte il crin s'infiora

Licori pastorella,
semplice quanto bella. Ha Tirsi al fianco,
che piangendo l'accusa

di poco amore. Ella, che amor promise,
e d'amor non s'intende,

ride a quel pianto, e il pastorel s'offende.

Crudele, ingrata egli la chiama; ed ella,
che non sa d'esser rea, sdegnasi, e a lui,

piena d'ire innocenti,
semplicetta risponde in questi accenti.

SILANGO Bellissima Sivene,
qui manca il pastorello:

se mi fosse permesso, io sarei quello.

TANGIA (Siam di nuovo al bellissimo,
e mai non tocca a me).

SIVENE Sorgi, e se vuoi,
fingi il pastor; ma non sia lungo il gioco.

(Silango si leva in piedi)

TANGIA (Per dir la verità,
questa diversità mi scotta un poco).

SILANGO Che mai, Licori ingrata, (rappresenta)
che far degg'io per ottenere quel core?
Ostentami rigore,

234. si... negozio, si concluse questo affare, questa vicenda.

235. vel, ve lo.

237. fingo, rappresento.

239. (Quel... frequente), molto frequentemente si dà alle belle il titolo di innocente.

243. si travegga, s'intraveda.

246. al consiglio d'un fonte, con l'aiuto d'un fonte che le serve da specchio.

251. d'amor non s'intende, non sa cosa sia amore, per non averlo mai provato.

254. rea, colpevole.

255. innocenti, schiette, non simulate e non dovute a malanimo, ma alla persuasione di essere ingiustamente accusata.

256. semplicetta, ingenua; accenti, parole.

262. Sorgi, levati da sedere.

266. diversità, di trattamento, per la quale Silango chiama bellissima (riga 257) Sivene, e non Tangia, che di ciò già si è mostrata risentita (righe 260-261).

268. degg'io, devo; quel core, cioè, il tuo cuore.

269. Ostentami rigore, mostrami durezza, mostrati dura nei miei confronti.

- 270 e sarai men crudele. È tirannia
 quel sempre lusingarmi,
 quel dir sempre che m'ami, e non amarmi.
 Lo so; già sei sdegnata:
 275 più credulo mi vuoi; ma come oh Dio!
 Se que' begli occhi amati
 nulla mi dicono mai: se mai non veggo
 di timor, di speranza,
 di gelosia, di tenerezza un solo
 trasporto in te; se mai non trovo un segno
 280 de' tumulti dell'anima in quel sembiante;
 come posso, crudel, crederti amante?
 Son lungi, e non mi brami:
 son teco, e non sospiri:
 285 ti sento dir che m'ami,
 né trovo amore in te.
 No, se de' miei martiri
 pietà non ha quel core,
 non sa che cosa è amore,
 o non lo sa per me.
 290 Che vi par della scena?
- In quel pastore
- TANGÌA soverchia debolezza io ritrovai.
 SILANGO Ma la ninfa che adora è bella assai. (*Silango va a sedere*)
 TANGÌA (Che insolente!)
 295 LISINGA Siveno, udiamo il resto.
 SIVENE Ogni dì più molesto, (rappresenta)
 dunque, o Tirsi, ti fai. Da me che brami?
 Credi che poco io t'ami?
 300 Dopo il fido mio can, dopo le mie
 pecorelle dilette il primo loco
 hai nel mio core; e questo è amarti poco?
 Se più d'un core avessi,
 più t'amerei. Farò che Silvia e Nice
 t'amin con me, già che hai sì gran talento
 305 d'esser amato assai. Non sei contento?
 Intendo. Il tuo desio
 è che m'avvezzi anch'io
 a vaneggiar con te; che a dirti impari
 che son dardi i tuoi sguardi,
 310 che un Sol tu sei; che non ho ben, che moro
 se da te m'allontano.
 Oh questo no: tu lo pretendi in vano.
 Non sperar, non lusingarti
 che a mentir Licori apprenda:
 315 caro Tirsi, io voglio amarti,
 ma non voglio delirar.
 Questo amor se a te non piace,
 resta in pace; e più contenti,
 io l'agnelle, e tu gli armenti,
 ritorniamo a pascolar.
 320 SILANGO Che amabil pastorella!
283. teco, con te.
 286. martiri, sofferenze, pene.
 289. sa, prova.
 292. soverchia, troppa.
 304. talento, desiderio.
306. desio, desiderio.
 317. Questo ... piace, si costruisca: se questo amore a te non piace.
 318. resa in pace, addio.

- LISINGA è tempo che s
- SILANGO lasciatemi appa
 una curiosità.
 in che paese è
- SIVENE Oh questo imp
- SILANGO saper dove al
 si possa ritro
- LISINGA Viva l'arguto
- TANGÌA Mi trovo nell'
- ma non veggo
-
- che intraprend
- LISINGA Un che vend
- SIVENE e tremi di pa
- TANGÌA mandar fuori
- SIVENE che su lo stil
- TANGÌA Un servo pecc
- SILANGO flagello del pa
- SILANGO che pieno di
- LISINGA contrasti fra l
- LISINGA Un giovane a
- LISINGA tornato da' p
- TANGÌA (Qui ci ande
- SILANGO (Il vago Tirsi
- TANGÌA E ben Tangi
- SILANGO Eccomi alla t
- TANGÌA ritoccando il
- Olà, qualcun
- Tarà larà lar
- Un altro spe
- tarà... Che m
- di presentar
- Pure alla gen
- perdonerei; t
- né men la n
- vada una vo
- alla Tuillerie
- Là, là, chi v
- brillar la gio

334. veggo, vedo.
 335. intraprender, prend
 337. venda bravura, si sp
 338-340. Un ... *Ciro*, uno
 re sentimenti amorosi se
 artefatti di Calloandro o
 sonaggio inventato dallo
 vanni Ambrogio Marini
 l'omonimo romanzo (164
 va col titolo di *Calloand*
 conto il medesimo autor
 scrizione teatrale, sotto
 stampata nel 1656) im
 amore di lui per la prin
 probabilmente *Ciro* il v

LISINGA	Or la commedia	
	è tempo che s'ascolti.	
SILANGO	È ver; ma prima	325
	lasciatemi appagar per carità	
	una curiosità. Quella valletta	
	in che paese è mai?	
SIVENE	Oh questo importa poco.	
SILANGO	Importa assai	330
	saper dove al presente	
	si possa ritrovar qualche innocente.	
LISINGA	Viva l'arguto ingegno. (<i>con ironia</i>)	
TANGÌA	Mi trovo nell'impegno,	
	ma non veggio il soggetto	
	che intraprender potrei.	
LISINGA	Qual più ti piace.	335
	Un che venda bravura,	
	e tremi di paura. Un che non sappia	
	mandar fuori un sospiro,	
	che su lo stil di Caloandro o Ciro.	
SIVENE	Un servo pecorone,	340
	flagello del padrone.	
SILANGO	Un vecchio amante,	
	che pieno di malizia	
	contrasti fra l'amore e l'avarizia.	
LISINGA	Un giovane affettato	345
	tornato da' paesi...	
TANGÌA	Oh questo, questo.	
SILANGO	(Qui ci anderà del mio).	
TANGÌA	(Il vago Tirsi accomodar vogl'io).	
SILANGO	E ben Tangìa diletta...	350
TANGÌA	Eccomi alla toeletta, (<i>sorge</i>)	
	ritoccando il tuppè.	
	<i>Olà, qualcuno a me; qualcuno, olà.</i>	
	<i>Tarà larà larà.</i> (rappresenta e canta tra' denti)	
	<i>Un altro specchio, e presto,</i>	355
	<i>tarà... Che modo è questo</i>	
	<i>di presentarlo? Oh che ignoranza crassa!</i>	
	<i>Pure alla gente bassa</i>	
	<i>perdonerei; ma qui viver non sa</i>	
	<i>né men la nobiltà. Chi non mi crede,</i>	360
	<i>vada una volta sola</i>	
	<i>alla Tuillerie: quella è la scuola.</i>	
	<i>Là, là, chi vuol vedere</i>	
	<i>brillar la gioventù: quello è piacere.</i>	365

334. *veggo, vedo.*
 335. *intraprender*, prendere per la recitazione.
 337. *venda bravura*, si spacci per coraggiosissimo.
 338-340. *Un ... Ciro*, uno che non sappia esprimere sentimenti amorosi se non nei modi patetici e artefatti di Caloandro o di Ciro. Il primo è personaggio inventato dallo scrittore secentesco Giovanni Ambrogio Marini come protagonista dell'omonimo romanzo (1640-41; redazione definitiva col titolo di *Caloandro fedele*, 1653; del racconto il medesimo autore procurò anche una trascrizione teatrale, sotto forma di tragicommedia, stampata nel 1656) imperniato sul contrastato amore di lui per la principessa Leonilda; Ciro è probabilmente Ciro il vecchio (VI secolo a. C.),

fondatore dell'impero persiano, alle cui vicende sentimentali (amò la regina Tamiri, sua nemica), si ispirarono vari melodrammi del Sei e del Settecento; lo stesso Metastasio nel 1736, cioè un anno dopo la stesura della *Cinesi*, dette alle scene il *Ciro riconosciuto*.
 341. *pecorone*, sciocco.
 345. *contrast*, sia dibattito.
 349. (*Qui ... mio*), qui ci andrò di mezzo io; Silango era da poco ritornato dall'Europa.
 353. *tuppè*, acconciatura dei capelli della fronte, tirati in su e piegati all'indietro.
 363. *Tuillerie*, il palazzo delle Tuileries, residenza reale in Parigi.

370 Uno salta in un lato,
l'altro è steso sul prato;
chi fischia e si dimena;
chi declama una scena:
375 quello parla soletto,
rileggendo un biglietto;
quello a Fillis, che viene,
dice in tuon passionné
charmante beauté... (canta)
Ma qui? Povera gente!
380 Fanno rabbia, e pietà: non si sa niente.
E si lagnano poi che son le belle
selvatiche con lor: lo credo anch'io
se i giovani non hanno arte, né brio.
Ad un riso, ad un'occhiata,
385 raffinata a questo segno,
dì che serbi il suo contegno
la più rustica beltà.
(fa il ritornello con la voce e balla in caricatura)
Chi saria, se mi vedesse
390 passeggiar su questo stile,
chi saria che non dicesse:
questo è un uom di qualità?
Che ti sembra Silango (insultando)
di questo ritrattino?
SILANGO È bello assai.
TANGÌA L'idea mi par novella. (insultando)
SILANGO Sì, ma quella innocente è assai più bella.
TANGÌA (Non so che gli farei).
395 LISINGA Via, risolviamo.
Quale dunque è lo stile
che preferir si debbe?
SIVENE Il tragico sarebbe
senza fallo il miglior. Sempre mantiene
400 in contrasti d'affetti il core umano;
ma quel pianger per gusto è un poco strano.
SILANGO Scelgasi dunque quella
semplice pastorella.
TANGÌA È d'uno stile
405 innocente e gentile: e per un poco
certo darà piacer. Ma poi non ha
molta diversità. Quel parlar sempre
di capanne e d'armenti,
temo che a lungo andar secco diventi.
410 LISINGA Anch'io ne ho gran timor.
TANGÌA Dunque facciamo
qualche dramma ridicolo.
LISINGA Facciasi. Ma corriamo un gran pericolo.
TANGÌA Qual è mai?

372. *Fillis*, *Filli* (nome proprio femminile, di stampo arcadico).
373. *tuon passionné*, tono appassionato.
374. *charmante beauté*, affascinante bellezza.
378. *selvatiche*, scontrose.
381. *a questo segno*, fino a questo punto, in questa misura.
382. *serbi ... contegno*, mantenga il suo atteggiamento

mento contegnoso, freddo e distaccato.
383. *rustica beltà*, restia bellezza.
392. *novella*, nuova, originale.
395. *risolviamo*, decidiamo.
401. *per gusto*, per piacere.
407. *diversità*, varietà.
409. *secco*, monotono, noioso.
412. *dramma ridicolo*, commedia.

LISINGA
SILANGO
TANGÌA
LISINGA
SILANGO
SIVENE
LISINGA E TANGÌA
SILANGO
SIVENE
SILANGO
SIVENE
TANGÌA
LISINGA
novità nella s
ma quel, che

degli uomini
deve rapprese
E impossibile
che alcun non
Cappari! Dice
Non se ne pa
può gran nem
Fra gli altri g
Per tutto è q
seguitar, belle
Io volentieri
Vengano gli s
Il tuo pensier
Concertate un
ognuno se ne
non fa piange
Sì sì.
Piace an
novità nella s
ma quel, che

426. *seguitar*, seguire.

- LISINGA La commedia
degli uomini i difetti
deve rappresentar, perché diletta.
E impossibile è affatto
che alcun non vi ritrovi il suo ritratto.
- TANGÌA Cappari! Dice bene.
Non se ne parli più. Tirarmi addosso
può gran nemici una parola, un gesto.
Fra gli altri guai mi mancherebbe questo.
- LISINGA Per tutto è qualche inciampo.
SILANGO Orsù, volete
seguitar, belle ninfe, il parer mio?
- SIVENE Io volentieri.
- LISINGA E TANGÌA E volentieri anch'io.
SILANGO Vengano gli stromenti. (*ad una schiava*)
SIVENE Il tuo pensiero impaziente aspetto.
SILANGO Concertate un balletto. Ognun ne gode,
ognuno se ne intende;
non fa pianger, non secca e non offende.
Sì sì.
- SIVENE Piace anche a me.
TANGÌA Può dir qualcuno:
LISINGA novità nella scelta io non ritrovo;
ma quel, che si fa bene, è sempre nuovo.
- LISINGA Voli il piede in lieti giri:
- SIVENE S'apra il labbro in dolci accenti:
- A DUE
E si lasci in preda ai venti
ogni torbido pensier.
- A QUATTRO
E si lasci in preda ai venti
ogni torbido pensier.
- SILANGO Il piacer conduca il coro:
- TANGÌA L'innocenza il canto ispiri:
- A DUE
E s'abbraccino fra loro
l'innocenza ed il piacer.
- A QUATTRO
E s'abbraccino fra loro
l'innocenza ed il piacer.

(P. Metastasio, *Le Cinesi*, in *Opere*, a cura di M. Fubini,
Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, pp. 434-49)

426. *seguitar*, seguire.

431. *Concertate*, allestite.

Analisi del testo

Gusto dello spettacolo e del gioco teatrale, sensibilità alle inclinazioni e complicazioni psicologiche dei personaggi, capacità di risolvere sentimenti e passioni in gesto teatrale e in canto e musica, controllo della ragione e superiore sorriso, trascrizione in termini teatrali e musicali del dibattito delle idee: queste, che sono le caratteristiche generali del teatro di Metastasio, trovano nella breve « azione teatrale » una esemplificazione particolarmente felice.

Il testo, apparentemente così facile, scorrevole e aggraziato, merita una lettura e un'analisi attente, che ne mettano in rilievo la struttura così abilmente congegnata e la ricchezza di significati. (È bene, però, soprattutto se si prendono in considerazione gli aspetti linguistici o stilistici del testo, ricordare che si tratta di un testo teatrale e destinato a essere musicato, di un *libretto* cioè, e che quindi se ne può cogliere tutta la ricchezza testuale solo se viene messo in scena, recitato, cantato e accompagnato dalla musica). Indichiamo alcuni punti su cui può soffermarsi l'analisi¹:

— il testo appartiene al genere, assai diffuso nel Settecento, di « teatro sul teatro »; mette in scena un dibattito estetico su qualità e difetti dei generi e codici teatrali allora diffusi nel teatro musicale (il tragico-eroico, il pastorale e il comico), ma « rappresenta » anche, dal punto di vista dell'autore, i problemi della « finzione » teatrale (ne sono una spia i termini così frequentemente usati di « fingere », « rappresentare », « figurare », « inventare ») e, dalla parte del pubblico, « rappresentare », « figurare », « inventare ») e, dai personaggi, Tangia, non è solo « ingenua » rispetto alla vita, ma lo è anche rispetto al teatro e, per esempio, prende alla lettera il racconto tragico di Lisinga, ignorando il codice a cui appartiene, e ne rompe l'effetto di pateticità e di illusione teatrale con i suoi commenti: righe 190, 214, 233-234). Metastasio non parodizza soltanto alcuni temi trattati nei codici teatrali del suo tempo (e da lui stesso usati nelle sue opere), ma anche gli effetti e i macchinismi teatrali usati da autori di commedie e melodrammi: ne è un esempio la falsa partenza di Silango (alle righe 69-107), *topos* frequente nel teatro comico;

— la scelta dell'ambientazione esotica, che obbediva a ragioni di gusto (la moda delle *cineserie* così diffusa nell'Europa settecentesca) e di opportunità (il testo era scritto come introduzione a un ballo cinese; i costumi cinesi, con i grandi bragoni, esimevano le arciduchesse dal mostrare, sconvenientemente, le gambe nude, come sarebbe avvenuto facilmente con altre ambientazioni) viene sfruttata da Metastasio e funzionalizzata all'azione scenica. Il rapporto fra le convenzioni etiche e sociali che governano la vita cinese e quelle che governano il mondo europeo, osservate e assorbite (con non poco snobismo) da Silango durante il suo viaggio a Parigi, crea un complesso gioco di specchi: succede così, per esempio, che le protagoniste cinesi presentino come una mostruosità l'intimità fra i due sessi che era al fondamento della vita di società in Europa e di tanti drammi, melodrammi e commedie (ed era anche al fondamento della vita degli spettatori dell'azione di Metastasio); ma suc-

¹ Raccogliamo suggerimenti di B. Brizi, *Le componenti del linguaggio melodrammatico nelle « Cinesi » di P. Metastasio*, in AA.VV., *Venezia e il melodramma nel Settecento* cit., pp. 389-406; J. Joly, *Les fêtes théâtrales de Métastase à la cour*

de Vienne (1731-67), Publications de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de l'Université de Clermont-Ferrand, II, n. s., 3, 1978, pp. 135-60.

cede anche
Parigi e V
provinciale
dalle nuov
la tirata c
Silandro e
Parini);

— il testo
non come
teatro ma
proci (l'in
fortemente
farne la p
gia (forse
verso il m
teatrali);
loro e nei

Esercizi

1. Il tipo
esotica e c
gli spettat
in una sit
quenti am
a ricostrui
tuazione d
2. Ricostr
(perché il
e con i ter
che ci sia
nella rapp
Sivene e
scena mod
e neutrale
3. Già lo
tati dai v
caratterist
il patetico
usato, sin

Pietro Metastasio
(il padre era un piccolo
Ottoni, che si occupò
improvvisare versi,
e richiesto negli anni
Gian Vincenzo Gra

nsibilità alle inclinazioni e com-
à di risolvere sentimenti e pas-
ntrollo della ragione e superiore
ali del dibattito delle idee: que-
tro di Metastasio, trovano nella
particolarmente felice.

e aggraziato, merita una lettura
la struttura così abilmente con-
però, soprattutto se si prendono
stici del testo, ricordare che si
musicato, di un *libretto* cioè, e
a testuale solo se viene messo in
(musica). Indichiamo alcuni punti

nel Settecento, di « teatro sul
su qualità e difetti dei generi e
le (il tragico-eroico, il pastorale
unto di vista dell'autore, i pro-
a spia i termini così frequente-
, « figurare », « inventare ») e,
convenzione » teatrale (uno dei
rispetto alla vita, ma lo è anche
la lettera il racconto tragico di
e ne rompe l'effetto di pateti-
righe 190, 214, 233-234). Meta-
ttati nei codici teatrali del suo
ma anche gli effetti e i macchini-
elodrammi: ne è un esempio la
pos frequente nel teatro comico;

obbediva a ragioni di gusto (la
settecentesca) e di opportunità
mo cinese; i costumi cinesi, con
al mostrare, sconvenientemente,
mente con altre ambientazioni)
a all'azione scenica. Il rapporto
mano la vita cinese e quelle che
orbite (con non poco snobismo)
a un complesso gioco di specchi:
ste cinesi presentino come una
ra al fondamento della vita di
ammi e commedie (ed era anche
l'azione di Metastasio); ma suc-

(1731-67), Publications de la Faculté
et Sciences humaines de l'Université
nt-Ferrand, II, n. s., 3, 1978, pp.

cede anche che nel rapporto fra Parigi e la Cina venga adombrato quello fra
Parigi e Vienna, fra la città della moda e delle galanterie e la capitale un po'
provinciale e antiquata, la corte austera e cattolica che si sentiva minacciata
dalle nuove idee e dai nuovi costumi di Parigi (va letta in questa chiave tutta
la tirata di Tangia sul giovane nobile alla *toilette*, incarnazione satirica di
Silandro e anche lontano precorrimiento del « giovin signore » del *Giorno* di
Parini);

— il testo ha una sua dimensione drammatica e i personaggi vengono costruiti
non come tipi che devono svolgere solo il loro ruolo nel gioco del teatro sul
teatro ma come personaggi completi, attraverso azioni, gesti e rapporti reci-
proci (l'introduzione del personaggio di Silango nella seconda redazione ha
fortemente contribuito a questo risultato); la saggia Lisinga (si ricordi che a
farne la parte era chiamata Maria Teresa), la sensibile Sivene, l'ingenua Tan-
gia (forse il personaggio meglio disegnato) rappresentano tre atteggiamenti
verso il mondo (collegati strettamente con le scelte che compiono fra i codici
teatrali); esse sviluppano tali atteggiamenti nei dialoghi che intrecciano fra
loro e nei rapporti che istituiscono con il personaggio maschile.

Esercizi

1. Il tipo di illusione teatrale prodotta in questo testo dall'ambientazione
esotica e dal complicato gioco di rapporti fra Parigi, Vienna e la Cina poneva
gli spettatori a cui era rivolto lo spettacolo (gli ambienti della corte austriaca)
in una situazione di distanziamento ironico e coinvolgimento critico, con fre-
quenti ammiccamenti fra spettatori e autore alle spalle dei personaggi. Provate
a ricostruire, sulla base di elementi presenti nel testo, questa particolare si-
tuazione dei primi destinatari storici di questo testo.

2. Ricostruite attentamente i ruoli dei personaggi, nei rapporti fra di loro
(perché il nome di Silango è anagramma di quello di Lisinga?), con la vicenda
e con i temi trattati nei tre esempi di arte teatrale che vengono offerti. Vi pare
che ci sia una dose di ironia o di parodia teatrale, da parte dell'autore, anche
nella rappresentazione psicologica della serietà di Lisinga, della pateticità di
Sivene e dell'ingenua comicità di Tangia? Come impostereste una messa in
scena moderna del testo: su un registro ironico e parodico o su uno più piano
e neutrale?

3. Già lo scambio di battute (righe 137-146) e poi i recitativi e le arie presen-
tati dai vari personaggi cercano di rendere, nel linguaggio e nello stile, le
caratteristiche principali dei tre codici teatrali di cui si parla: il tragico-eroico,
il patetico-pastorale e il comico. Tentatene un'analisi retorica e stilistica (lessico
usato, sintassi, figure).

Pietro Metastasio (Roma, 1698 - Vienna, 1782), nato da famiglia molto modesta
(il padre era un piccolo negoziante), ebbe come padrino di battesimo il cardinale Pietro
Ottoboni, che si occupò della sua prima istruzione. Dimostrò precocissima attitudine a
improvvisare versi, tanto che per questo suo talento fu, ancora adolescente, conosciuto
e richiesto negli ambienti letterari e mondani di Roma, e attirò su di sé l'attenzione di
Gian Vincenzo Gravina, che lo prese sotto la sua protezione e si assunse il compito di

**MAT
75**